

ETRES



La transizione ecologica, accompagnare dinamiche di cittadinanza attiva e l'educazione ambientale per lo sviluppo sostenibile nel quadro del progetto ETRES

Indice

Per i partner del progetto ETRES	1
Contesto	1
Nel quadro di ETRES	2
Le dinamiche di cittadinanza attiva	3
Accompagnare?	3
Qualche prospettiva sull'EEDD e la transizione ecologica in Francia, dal punto di vista delle associazioni	4
Nella letteratura internazionale:	6
Il concetto di «transizione»	6
Controversie tra transizione ecologica e sviluppo sostenibile	7
Definizioni e profili	8
L'accompagnamento alla transizione ecologica: «una sfida di giustizia sociale e di democrazia» (Boissonade,2017)	9
Bibliografia	11

Per i partner del progetto ETRES

Elementi emersi nella prima riunione transnazionale, ottobre 2016

Contesto

La «transizione ecologica» è un concetto diffuso sui media da Rob Hopkins (2008). È costituito da una serie di principi e di pratiche derivate dalle sperimentazioni relative all'autonomia locale in un contesto di dipendenza dal petrolio, risorse limitate, riscaldamento globale la cui necessità è ridurre le emissioni di CO2.

La transizione ecologica, che è il passaggio dal modello attuale di produzione e di consumo a un modello più ecologico, non ha una definizione condivisa tra tutti gli attori coinvolti. Non è una semplice pennellata di verde sulla nostra società attuale, ma corrisponde a un cambiamento del modello economico e sociale che trasformerà nel profondo il nostro modo di consumare, produrre, lavorare e vivere insieme.

La transizione ecologica si può declinare in svariati settori interdipendenti, come ad esempio:

- La transizione agroalimentare, che sostituisce con un'agricoltura biologica locale e che riduce i rischi sanitari, l'agricoltura industriale, chimica, consumatrice di petrolio,
- La transizione energetica e lo scenario NegaWatt (efficacia energetica, sobrietà energetica, energie rinnovabili).
- La transizione industriale e l'economia circolare con la produzione di beni durevoli (in opposizione all'obsolescenza programmata), facilmente riparabile e riciclabile e con un'impronta ecologica soddisfacente, dei servizi che propongono la condivisione e un migliore impiego dei beni, la condivisione del lavoro, la rilocalizzazione delle attività...
- La conservazione della biodiversità quale preoccupazione comune dell'umanità
- Un urbanismo rivisto: densificazione urbana, economia d'energia, spazi verdi...
- Dei trasporti orientati all'ecomobilità: car-sharing, carpooling, trasporto intermodale strada-ferrovia, smart working.

- Una fiscalità riorganizzata per indurre a risparmiare acqua, energia, materie prime e per ridurre rifiuti e inquinamento.

Nel quadro di ETRES

Gli attori del progetto ETRES convergono anche sulla necessità di una visione globale e trasversale (*Oïkos*), che prevede un cambiamento di paradigma in relazione al mondo non umano. Non ci sono differenti transizioni (energetica, sociale, agroecologica...), ma una transizione sfaccettata da affrontare nel suo insieme e nella sua complessità. Il bisogno di cambiamento è urgente, ma necessita di un cambiamento di modello, e non di una serie di misure giustapposte.

Inoltre, la transizione ecologica non si può che attuare sui territori, laddove i cittadini e i gruppi locali possono inventare delle soluzioni specifiche "dal basso", per un'economia più circolare, per un bisogno di resilienza adatta alle caratteristiche del territorio. È sulla scala dei progetti indirizzati al territorio che gli attori interessati possono avere presa diretta sulle sfide in questione, facendo propri i quadri strutturati proposti dallo Stato e dalla Regione. Ciò pone una domanda di coerenza tra le dinamiche territoriali: una frazione fa parte di un comune, il quale fa parte di una provincia, la quale fa a sua volta parte di una regione, eccetera.

Le dinamiche di cittadinanza attiva

Questa visione della transizione ecologica implica dunque un ruolo centrale dei cittadini! Difatti non si tratta più d'immaginare delle politiche pubbliche *top-down*, ma *bottom-up*, e ancor più globalmente in una via di mezzo tra le due. Una visione ecosistemica non può che dipendere da una dinamica rappresentativa. Deve prendere in considerazione l'insieme delle componenti sociali, politiche ed economiche, nel quadro di una dinamica partecipativa non soltanto aperta a tutti, ma sempre più inclusiva. La coesione sociale ci sembra dunque fondamentale.

Si tratta dunque di una questione di cittadinanza e partecipazione, cuore dell'educazione alla sostenibilità ambientale EEDD^[1] così come noi la pratichiamo, basandoci su pedagogie attive derivate dall'educazione popolare. Cionondimeno riconosciamo la difficoltà di queste ambizioni! La mobilitazione cittadina assume forme diverse in base al paese e al territorio. Il tessuto associativo è più o meno sviluppato secondo le culture e i sistemi giuridici di ognuno di essi.

Negli ultimi anni si sono sviluppati numerosi movimenti cittadini come reazione a problemi di ordine economico ed ecologico, allo sviluppo di diseguaglianze sociali e alla mancanza di equità territoriale. Si tratta spesso di movimenti cittadini spontanei volti a riprendere il controllo sul corso delle cose attraverso il dibattito e la ricerca collettiva delle soluzioni. Si basano sull'idea che non esiste solo il «sapere», ma anche lo spirito critico e la volontà di agire insieme. Questi movimenti si sviluppano

altresì in opposizione alle istituzioni, secondo una logica di diffidenza. Tale diffidenza, oltre che impedire la costituzione di gruppi di cittadini attivi, porta spesso ad un ridimensionamento o ad una mancanza di risultati concreti a medio termine.

Si tratta dunque di fare da ponte tra le istituzioni (amministrazioni, collettività, ...) e gruppi di cittadinanza attiva, strutturati e non. In Francia, ad esempio, i movimenti associativi strutturati di educazione alla sostenibilità e le dinamiche del tipo «Nuit Debout» non sono in relazione tra di loro... Ciò implica il fatto di rivitalizzare la democrazia nel territorio, di fare evolvere le nostre pratiche di gestione e prevenzione dei conflitti, di trovare i modi di assorbire i conflitti nel quadro di una dinamica in tensione.

È pertanto ancor più importante che ci sia una sfida reale ed in equilibrio tra istituzioni, politiche pubbliche e dinamiche di cittadinanza attiva. Dobbiamo dunque accompagnare queste transizioni senza voltare le spalle alle istituzioni, il tutto ponendo grande attenzione al rischio di recupero politico dei movimenti cittadini spontanei.

Accompagnare?

Si dice «accompagnamento» quando una persona aiuta un'altra in diverse situazioni della vita (Wikipedia FR). Esiste un'abbondante letteratura sul tema; gli attori del progetto ETRES hanno riflettuto a lungo su elementi, concetti e pratiche che sembrano loro importanti in questo contesto.

Si tratta di maieutica applicata: animare un gruppo al fine di far prendere coscienza delle proprie conoscenze, delle proprie ricchezze e delle personali capacità di mettere in opera collettivamente le soluzioni immaginate.

È necessario accendere la scintilla per suscitare la curiosità, l'iniziativa, la voglia e la confidenza. Ciò è possibile creando degli spazi di dialogo, formalizzando le direzioni partendo dai dibattiti dei gruppi e delle risorse esterne; sostenendo il percorso e conferendogli ritmo. Uno degli indici di successo dell'accompagnamento è la capacità del gruppo di far fronte agli imprevisti.

I partecipanti hanno affrontato la questione delle differenti «posture» dell'accompagnatore, formulate come: il dialogo, l'ascolto, l'etica, la dimensione emancipatrice, la non gerarchia dei saperi, la comprensione e la dolcezza (dato che non si tratta di rottura, ma di transizione).

Infine, i partecipanti hanno dibattuto sulle questioni deontologiche dell'accompagnatore. Quest'ultimo esercita un potere tale da doverlo utilizzare con discernimento, al fine di far emergere una dinamica, rifiutando purtuttavia di controllarla. Si tratta dunque di prevedere l'autonomia – l'accompagnatore deve alla fine scomparire per aiutare a crescere.

Qualche prospettiva sull'EEDD e la transizione ecologica in Francia, dal punto di vista delle associazioni:

In Francia il settore dell'EEDD è relativamente giovane e in costante evoluzione. Qui sotto, un estratto dal testo redatto dalla rete nazionale «École et Nature», largamente utilizzato in diversi modi.

L'animazione in natura ha avuto un rapido sviluppo durante gli anni '60, condotta da volontari appassionati influenzati dall'educazione popolare, dall'animazione socioculturale e sportiva, dal turismo e dallo sviluppo locale, dall'agricoltura e dalla protezione e gestione dell'ambiente... I primi professionisti apparvero negli anni '70 e '80.

Questi attori hanno fronteggiato diverse difficoltà, tra cui l'assenza di organizzazioni professionali che permettessero lo scambio di pratiche e l'azione collettiva, la mancanza di corsi di formazioni specializzati e di strumenti pedagogici ad hoc, oltre che la mancanza di riconoscimento sociale dell'educazione ambientale. Di fronte a questi ostacoli, questi attori hanno creato delle reti territoriali che permettessero loro di rinforzare reciprocamente il loro impegno, di apprendere l'uno dall'altro e di migliorare la loro visibilità. Da una parte, la scala nazionale con la rete Scuola e Natura, dall'altra nelle regioni con i Gruppi Regionali d'Iniziazione e di Animazione alla Natura e all'Ambiente (GRAINE, Groupes Régionaux d'Initiation et d'Animation à la Nature et à l'Environnement).

L'educazione «dalla» e «per» la natura si congiungono; le attività e i mezzi pedagogici si diversificano. Alla fine degli anni '90 lo «sviluppo sostenibile» conferma le nozioni di eco-cittadinanza e di democrazia partecipativa. Si sviluppa un'educazione relativa all'ambiente che attribuisce tanta importanza all'ambiente sociale quanto a quello naturale. L'animazione legata all'ambiente comprende allora chiaramente una dimensione culturale: l'ambiente è inteso non più come semplice relazione uomo-natura, ma come rapporto che l'uomo ha con l'ambiente in cui vive. Questa animazione si iscrive dunque in modo generale nell'educazione ambientale in vista di uno sviluppo sostenibile. È destinata a tutti e riguarda tutti i territori.

Questo testo ci permette di sottolineare vari punti importanti inerenti la transizione ecologica.

Si noti anzitutto l'evoluzione del vocabolo: «educazione alla natura», e poi «educazione alla natura e all'ambiente», infine «educazione ambientale in vista di uno sviluppo sostenibile / EEDD». Queste evoluzioni sono state accompagnate da intensi dibattiti in seno alle reti. Da una parte, i sostenitori di una linea storica, i quali sostengono una linea essenziale tra le nostre pratiche e la natura. Questi ultimi criticano un'evoluzione del vocabolo che porta ad allinearsi, in modo *politically*

correct, sui termini pubblici in voga e spesso criticati come *green washing*. La conversione allo sviluppo sostenibile è stata in tal modo fonte di lunghi dibattiti, dato che lo stesso termine fa polemica. Si ha paura che, seguendo questi modelli, si snaturi il senso stesso della nostra attività solo per aggiudicarsi fondi pubblici.

Oggi l'uso sempre più diffuso del termine «transizione ecologica» riaccende il dibattito – dobbiamo ancora una volta modificare il modo di presentare ciò che si fa, per passare dall'EEDD (*Éducation à l'Environnement et au Développement Durable*, ovvero Educazione Ambientale e Sviluppo Sostenibile) all'ATE (Accompagnamento alla Transizione Ecologica)?

Alcuni sostengono che la semantica sia importante, ma che non deve costituire un freno alla comprensione e allo sviluppo della nostra attività. Oggi si deve lottare in modo permanente per smontare i cliché nati riguardo al nostro settore. No, l'educazione non è solamente per i bambini... No, l'ambiente non è solo fiori e farfalle... Anche la denominazione «Rete Scuola e Natura» (*Réseau Ecole et Nature*) può in tal modo essere percepita come un anacronismo che costituisce un freno importante alla comprensione dell'EEDD e dunque al suo essere presa in considerazione dagli enti pubblici come un sostegno alle loro dinamiche di progresso.

I sostenitori di questa linea affermano che da alcuni decenni educatori del settore, in fondo, accompagnano alla transizione ecologica sul territorio, suscitando e affiancando dinamiche partecipative e di cittadinanza attiva. Ma non siamo qui semplicemente per far passare dei «messaggi» o per favorire gli «ecologisti». Il fine della nostra attività è quello di permettere al nostro pubblico, una volta integrata la comprensione dei fenomeni in atto, di immaginare le proprie soluzioni e di lavorare insieme per metterle in atto. Si tratta di «fare società». Inoltre, le nostre pratiche di EEDD hanno sempre fortemente integrato il problema dell'ancoraggio al territorio, e del legame intrinseco tra la visione locale e globale. La trasversalità degli approcci nel quadro di una visione «sistemica» è anch'essa al centro delle nostre azioni. Infine, la postura dell'animatore quale accompagnatore delle dinamiche all'interno del progetto elaborato da ciascun gruppo – non «fare», ma suscitare l'azione attraverso la presa di coscienza – fa ugualmente parte delle basi. In virtù di tutto ciò, si può concludere che niente rende diversa l'«EEDD» dall'«accompagnamento alla transizione ecologica nei territori».

La realtà risiede, probabilmente, come spesso accade, tra questi due estremi. Gli attori dell'EEDD collegati in rete sono molto diversi ed eterogenei. Provengono da ambienti diversi (salvaguardia della natura, sviluppo locale, educazione scientifica, educazione popolare, attività all'aria aperta...). Alcuni restano legati all'educazione alla natura, altri sviluppano progetti associativi con approcci più globali, basati

fortemente sull'accompagnamento delle politiche pubbliche per differenti scale di territorio. Le basi restano intatte, non c'è che un unico approccio all'EEDD.

Nella letteratura internazionale

Dal punto di vista della letteratura internazionale, europea e francese, presentiamo qualche elemento bibliografico sull'origine della transizione ecologica.

Il concetto di «transizione»:

Il termine «transizione» nel contesto ambientale e dello sviluppo sostenibile apparve nel campo ambientalista a partire dagli anni '70 con il noto rapporto Meadows del 1972, che insiste sulla necessità della «transizione da un modello di crescita a un equilibrio globale», mettendo in evidenza i rischi ecologici generati dalla crescita economica e demografica. Nel 1987, nel rapporto Brundtland (Boissonade, 2017)^[2], si raccomanda «la transizione verso uno sviluppo sostenibile».

Il termine «transizione» esiste da molto tempo: inizialmente designava le fasi di transizione delle sostanze che passano da uno stato (liquido) a un altro (solido) fino allo stato gassoso.

Caratterizza un cambiamento che non è lineare, ma caotico. Questo modello è chiamato «l'equilibrio punteggiato» (Loorbach D., 2007)^[3], ed è stato applicato all'ecologia, alla psicologia, agli studi tecnologici, all'economia e alla demografia.

Rotmans, Kemps et al. (Rotmans et al. 2000; Rotmans et al. 2001; Rotmans and Loorbach 2001) hanno introdotto il concetto di transizione nel campo dello sviluppo sostenibile, della governance e della politica.

La loro ipotesi di base prevedeva che attraverso la comprensione dei processi di cambiamento strutturali della società (come le transizioni), deve essere possibile formulare dei principi di governance, dei metodi e degli strumenti per gestire questi processi (ad esempio la gestione della transizione).

Le transizioni sono solo alcune delle molte vie di cambiamento che un sistema deve attraversare. Definiamo una transizione come un processo continuo di cambiamento sociale, per mezzo del quale la struttura della società (o di un sottosistema della società) cambia in maniera fondamentale. Questo processo di trasformazione sociale ha le seguenti caratteristiche (Rotmans et al. 2000):

- *riguarda su larga scala sviluppi tecnologici, economici, ecologici, socio-culturali e istituzionali che influenzano e si rinforzano l'un l'altro;*

- è un processo a lungo termine che copre almeno una generazione (25 anni);
- ci sono interazioni tra differenti livelli di scala (nicchia, regime, paesaggio) (Loorbach D., 2007)

Il concetto di transizione nel quadro dello sviluppo sostenibile è nato nei Paesi Bassi negli anni 2000. Trova la sua origine in seno alle ricerche sull'innovazione sistemica o sociotecnica nel quadro delle ricerche sul cambiamento dei modelli energetici. I Paesi Bassi, alcuni ricercatori, alcuni funzionari con la rappresentanza del Patronato, alcuni sindacati e alcune ONG hanno messo in campo la transizione ecologica in seno a delle istanze specifiche. Insieme elaborano degli scenari per mettere in campo lo sviluppo sostenibile in tutti gli aspetti della vita (energia, agricoltura, trasporti, biodiversità) tramite agende, metodi e funzionamenti concertati e condivisi (Boulangier P-M., 2008)^[4].

Nel dizionario del pensiero ecologico (Bourg, 2015)^[5], la transizione è definita come «un processo di trasformazione nel corso del quale un sistema passa da un regime di equilibrio ad un altro».

La transizione è una riconfigurazione e una trasformazione culturale a tutti i livelli e in tutti i settori che si evolvono insieme in maniera non-controllata perché sistemici e complessi (Boissonade, 2017).

Sono stati identificati tre livelli di transizione da Geels e Loorbach (Loorbach, 2007). Questi livelli integrano le innovazioni sociali ad un primo livello, le nicchie, grazie a delle sperimentazioni a margine del sistema prestabilito. Queste sperimentazioni vengono poi considerate ad un secondo livello: i regimi che sono le regole e le norme che guidano i comportamenti per la stabilità del sistema. Queste evoluzioni sono articolate ad un terzo livello, il paesaggio, che corrisponde all'ambiente esterno e alle tendenze di base. Le evoluzioni simultanee a questi tre livelli innescano delle transizioni (Boissonade, 2017).

In Francia, la nozione di transizione ecologica ed energetica è stata adottata a partire dal 2012, come testimonia la creazione del Consiglio Nazionale della transizione ecologica di quell'anno, con la legge relativa alla transizione energetica per la crescita verde nel 2015 e anche la Strategia nazionale della transizione ecologica in vista di uno sviluppo sostenibile (2015-2020).

Controversie tra transizione ecologica e sviluppo sostenibile

Il termine di transizione ecologica sembra declinarsi in molti modi. La letteratura parla di transizione ecologica tanto al singolare quanto al plurale (Larrère, 2016)^[6]. Sembra che questa nozione di transizione in una prospettiva ecologica si sia fatta

largamente conoscere a partire dal 2006 e dal movimento di Città in transizione fondato da Rob Hopkins, professore di permacultura all'Università di Kinsale, in Irlanda (Hopkins, 2010)^[7]. Successivamente il termine sembra ampliarsi per prendere poco a poco il posto o il seguito della nozione di sviluppo sostenibile (Larrère, 2016; Theys, 2017).

Gli anni '90 hanno proclamato l'avvento dello sviluppo sostenibile con tutta l'ambiguità (Theys, 2014), portata dal termine «sviluppo», vivamente criticato per la sua valenza di «crescita economica» (Larrère, 2016).

Comunque, transizione ecologica non sembra equivalente alla nozione di sviluppo sostenibile, e potrebbe apparire a volte più ristretto in termini di visione. «Nessuno di questi termini ha le medesime capacità di costituire una lingua comune – tali da mettere in relazione tanto gli obiettivi quanto i mondi differenti; e in questo modo mobilitare così tanti attori...» (Theys, 2014). Tuttavia, «più che un *al di qua* o *al di là* dello sviluppo sostenibile, bisogna piuttosto immaginare una seconda tappa» (Theys et al., 2010)^[8].

Definizioni e profili

Il termine di transizione utilizzato nel movimento delle città in transizione rinvia a quello della costituzione di una resilienza delle comunità locali (bioregionalismo)^[9] a fronte di una penuria anticipata dei combustibili fossili e in particolare del petrolio. Si tratta allora di delocalizzare l'economia, soprattutto la produzione e il consumo, e di diventare il più possibile autonomi sul proprio territorio al fine di ridurre al massimo la dipendenza dal petrolio. Ciò significa ripensare i territori, la *governance*, le relazioni sociali, e il saper fare per ritrovare e trovare i modi di essere resilienti in rapporto ai combustibili fossili (Hopkins, 2011). Secondo questa visione, la transizione ecologica si impone in uno scenario di rottura totale, catastrofista.

Nelle altre visioni, si tratta anzitutto di un adattamento attraverso l'anticipazione (Larrère, 2016).

Secondo il ministero della transizione ecologica e solidale in Francia:

-

La transizione ecologica è una evoluzione verso un nuovo modello economico e sociale, un modello di sviluppo durevole che innova i nostri modi di consumare, produrre, lavorare, vivere insieme per rispondere alle grandi sfide ambientali, quelle del cambiamento climatico, della rarità delle risorse, della perdita accelerata della biodiversità e della moltiplicazione dei rischi ambientali. (Ministero dell'Ambiente, dell'Energia e del Mare, 2014).

Il ministero francese esplica sviluppo sostenibile e transizione ecologica:

Quando parliamo di sviluppo sostenibile e di transizione ecologica c'è convergenza. L'obiettivo della transizione ecologica è quello di permettere lo sviluppo sostenibile. Lo sviluppo sostenibile fa riferimento a uno sviluppo delle nostre società che il pianeta può supportare a lungo termine: oggi, i nostri modelli di crescita non sono sostenibili alla luce delle risorse e dei limiti del pianeta, bisogna dunque passare attraverso una transizione per rifondare i nostri modelli e giungere a uno sviluppo sostenibile. La transizione energetica costituisce una delle componenti della transizione ecologica. Traduce il passaggio da una società più sobria per quanto riguarda l'energia e pochissimo alimentata a carbone. Un simile cambiamento di modello energetico prevede di lavorare allo stesso tempo sulle economie d'energia e sull'evoluzione di un mix energetico, con una parte di energie rinnovabili in crescita (Ministero dell'Ambiente, dell'Energia e del Mare, 2014).

Secondo la Commissione generale allo sviluppo sostenibile in Francia (Boissonade, 2017):

(...) che sia ecologica, energetica, sociale, solidale, economica, democratica, digitale o ancora manageriale, la transizione si caratterizza per una trasformazione profonda dei sistemi. Una pluralità di attori rivendica il concetto di transizione: la ricerca si dedica a identificarne le competenze, le istituzioni spingono a disegnare gli orientamenti e la società civile s'impegna e la alimenta attraverso sperimentazioni innovative.

L'accompagnamento alla transizione ecologica: «una sfida di giustizia sociale e democrazia» (Boissonade, 2017).

La transizione ecologica è una forte sfida sociale. Perché si attui, deve essere giusta ed equa a livello sociale. Si tratta di instaurare un dibattito democratico sulla falsariga della convenzione di Aarhus del 1998, concernente il necessario dialogo ambientale e la presa in considerazione delle parti interessate in seno ad una *governance* condivisa (Boissonade, 2017, Laigle, 2013)^[10].

Le dinamiche di transizione ecologica si appellano alle transizioni sociali, alle capacità delle società di riappropriarsi delle sfide ambientali. Uscendo dal gergo dello sviluppo sostenibile, la transizione ecologica sembra anzitutto provenire da iniziative cittadine e sociali (Laigle, 2013).

Tra ecologismo e ambientalismo si profilano nuove forme di ecocittadinanza (Granchamp, Glatron, 2016)^[11].

La nozione di ecologizzazione segna i processi attraverso i quali l'ambiente è preso in considerazione nelle politiche pubbliche, nelle organizzazioni e persino nelle pratiche professionali (Mormont, 2013)^[12].

Una riconfigurazione della politica ha luogo a partire dai diversi impegni dei cittadini. Il luogo del quotidiano e la dimensione esistenziale prendono il sopravvento su dimensioni un tempo più collettive (Wallenhorst N., 2016)^[13].

Questo accompagnamento delle dinamiche di transizione ecologica deve iscriversi in un'etica della sollecitudine^[14], che da noi dovrebbe essere definita come etica della cura, definita da Joan Tronto in questo modo: «Ad un livello più generale, suggeriamo che la cura sia considerata come un'attività generica che comprende tutto quello che facciamo per mantenere, perpetuare ed aggiustare il nostro mondo, così da viverci nel miglior modo possibile. Questo mondo comprende il nostro corpo, noi stessi e il nostro ambiente, tutti elementi che cerchiamo di connettere in una rete complessa, di sostegno alla vita (Tronto, 2009)^[15]». Le transizioni ecologiche contribuiscono all'*empowerment* degli abitanti di un territorio a livello locale.

L'idea di transizione va più lontano di quella di una partecipazione cittadina: rimpiazza ciascuna iniziativa con un insieme di azioni che si completano le une con le altre, e gli donano senso in rapporto ad un percorso che si costruisce passo passo (...). Il movimento in transizione favorisce la creazione di iniziative cittadine ed economiche locali che si fondano sul legame sociale e la territorialità (Laigle, 2013).

La transizione è «un passaggio all'azione» che articola le iniziative e le dinamiche della società civile (cittadini, associazioni, imprese...) con gli schemi della collettività territoriale e gli assi della politica nazionale declinate secondo differenti livelli.

Accompagnare queste dinamiche significa prendere in considerazione le sfide sul territorio, le parti interessate e soprattutto sapere come agire per rendere operativi i cambiamenti multi-settoriali per fare «sistema» (Boissonnade, 2017).

Per il governo francese significa ugualmente accompagnare le mutazioni e le transizioni professionali, ovvero i mestieri e le relative formazioni.

L'accompagnamento diventa una «postura» che si generalizza e si declina su diversi livelli (Paul, 2004)^[16]. Una simile postura che lascia spazio all'iniziativa e alla dinamica personale di chi viene accompagnato è in perfetta armonia con le dinamiche di transizione ecologica che si stanno sviluppando in questo momento. Le ricerche e le sperimentazioni sono oggi cruciali, come testimonia questo nuovo programma di ricerca, Cit'In, lanciato ad autunno 2017 da un collettivo di centri di ricerca, tra cui il CNRS (*Centre National de Recherche Scientifique Français*)^[17].

Bibliografia

- Arnsperger C., 2010, *Transition écologique et transition économique: Quels fondements pour la pensée? Quelles tâches pour l'action?* Consulté le 31 octobre 2017 sur le site. Article mis en ligne le 23 février 2010
- Boissonade L., 2017, La transition, "Analyse d'un concept", *Théma*, Commissariat général au développement durable, Ministère de la transition écologique et solidaire, France.
- Boulanger P-M., 2008, «Une gouvernance du changement sociétal: le transition management», numéro 11, *La Revue Nouvelle*, Belgique.
- Bourg D., Kaufmann A., Méda D., 2016, *L'âge de la transition, en route pour la reconversion écologique*, Editions Les petits matins/institut Veblen, Diffusion Seuil.
- Bourg D., 2012, "Transition écologique, plutôt que développement durable" in *Revue Vraiment Durable*, consulté sur cairn: <https://www.cairn.info/revue-vraiment-durable-2012-1-page-77.htm>
- Bourg D. et Papaux A.Larrère Catherine, Larrère Raphaël, Bouleau Raphaël , 2016, "Les transitions écologiques à Cerisy" in *Natures Sciences Sociétés*, 24, 242-250.
- , (dir.), *Dictionnaire de la pensée écologique*, Article 'Transition», 2015.
- Granchamp L., Glatron S., 2016, Tous écocitoyens? Réenchantement du quotidien et décentrement du politique, introduction du dossier Environnement et citoyenneté, *Revue des sciences sociales*, n°55, Strasbourg, France.
- Hopkins R., 2008, *The Transition Handbook: From Oil Dependency to Local Resilience*.
- Hopkins R., Astruc L., 2015, *Le pouvoir d'agir ensemble ici et maintenant, entretiens*, Editions Actes Sud, Domaine du Possible, Arles.
- Hopkins Rob, 2010, *Manuel de transition, de la dépendance du pétrole à la résilience locale*, éditions écosociété.
- Theys J., erte., 2010, *Le développement durable, la seconde étape*, Editeur.
- Laigle L., 2013, «Pour une transition écologique à visée sociétale», *Mouvements n°75*, automne 2013, p 135.
- Loorbach, D. (2007). *Transition management. New mode of governance for sustainable development. Utrecht: International Books*.
- Paul M., 2004, *L'accompagnement : une posture professionnelle spécifique*, Paris : L'Harmattan, 351 p.
- Tronto J., 2009, *Un monde vulnérable. Pour une politique du care*, Paris, La Découverte.

- Wallenhorst N., 2016, Citoyenneté existentielle et reconfiguration du politique, les pratiques écologiques de deux jeunes professionnels, dossier Environnement et citoyenneté, Revue des sciences sociales, n°55, Strasbourg, France.

[1] Acronimo francese che sta per «Educazione ambientale e sviluppo sostenibile» (*Éducation à l'Environnement et au Développement Durable*). Si tratta di una corrente pedagogica che promuove l'educazione civica che ha la finalità di sensibilizzare gli individui sul tema dell'ambiente e della sostenibilità.

[2] Boissonade L., 2017, La transition, "Analyse d'un concept", *Théma*, Commissariat général au développement durable, Ministère de la transition écologique et solidaire, France.

[3] Loorbach, D. (2007). *Transition management. New mode of governance for sustainable development. Utrecht: International Books.*

[4] Boulanger P-M., 2008, «Une gouvernance du changement sociétal: le transition management», numéro 11, *La Revue Nouvelle*, Belgique.

[5] Bourg D. et Papaux A., (dir.), Dictionnaire de la pensée écologique, Article *Transition*, 2015.

[6] Larrère Catherine, Larrère Raphaël, Bouleau Raphaël, 2016, "Les transitions écologiques à Cerisy" in *Natures Sciences Sociétés*, 24, 242-250.

[7] Hopkins Rob, 2010, *Manuel de transition, de la dépendance du pétrole à la résilience locale*, éditions écosociété.

[8] Theys Jacques, du Tertre Christian, Rauschmayer Felix, 2010, *Le développement durable, la seconde étape*, Editeur : L'AUBE

[9] Arnsperger C., 2010, *Transition écologique et transition économique: Quels fondements pour la pensée? Quelles tâches pour l'action ?* Consulté le 31 octobre 2017 sur le site, Article mis en ligne le 23 février 2010

[10] Laigle L., 2013, «Pour une transition écologique à visée sociétale», *Mouvements n°75*, automne 2013, p 135.

[11] Granchamp L., Glatron S., 2016, Tous écocitoyens? Réenchantement du quotidien et décentrement du politique, introduction du dossier Environnement et citoyenneté, Revue des sciences sociales, n°55, Strasbourg, France.

[12] Mormont M., 2013, « Écologisation : entre sciences, conventions et pratiques », *Natures Sciences Sociétés* 2013/2 (Vol. 21), p. 159-160.

[13] Wallenhorst N., 2016, Citoyenneté existentielle et reconfiguration du politique, les pratiques écologiques de deux jeunes professionnels, dossier Environnement et citoyenneté, Revue des sciences sociales, n°55, Strasbourg, France.

[14] Traduzione di "éthique du care", riprendendo il concetto inglese di "ethics of care", quale teoria normativa fortemente incentrata sulle relazioni interpersonali, la cura e la sollecitudine, considerate come le virtù cardine dell'azione morale.

[15] Tronto J., 2009, *Un monde vulnérable. Pour une politique du care*, Paris, La Découverte.

[16] Paul Maela (2004). *L'accompagnement: une posture professionnelle spécifique*, Paris: L'Harmattan, 351 p.

[17] mis en ligne le 03/09/2017; consulté le 31/10/2017. «L'oggetto dell'appello alla manifestazione di interesse è quello di costituire una comunità di ricerca sulla transazione ecologica associando ai lavori del programma Cit'In le équipe di ricerca in scienze umane sociali e in scienze dell'ambiente che lavorano, o prevedono di lavorare, in particolare in modo cooperativo, con gli attori concernenti, a oppure su alcune sperimentazioni democratiche per la transizione ecologica ed energetica».

